

L'apertura della quinta edizione della rassegna "Uno sguardo all'Africa", al cinema Nuovo Filmstudio di Savona, ha visto la proiezione del film "En attendant les hommes" di Katy Lena Ndiaye e la presenza di Boris Boubacar Diop.

Dopo i saluti e i ringraziamenti di Marisa Siccardi del Nuovo Filmstudio, di Davide Delbono dell'assessorato alla Cooperazione Internazionale e alla pace, il presidente della Provincia di Savona, Angelo Vaccarezza, ha ricordato, di fronte alla sala gremita di gente, l'importanza dell'iniziativa e delle collaborazioni che l'hanno permessa.

Alla fine del film **Boris Boubacar Diop**, scrittore, giornalista, sceneggiatore senegalese, personaggio di spicco della cultura africana a livello mondiale, ha incontrato il pubblico.

Quest'anno al Fespaco ero nella giuria della sezione "documentari", sono stato premiati tre film realizzati da donne, di diversi paesi, Marocco, Cameroun, Sudafrica, tutte impegnate a livello politico. E' importante questo aspetto, che nel linguaggio cinematografico africano sia stato premiato il lavoro delle donne. Il film che abbiamo visto stasera faceva parte della selezione, la nostra scelta è stata molto difficile e "En attendant les hommes" non è stato premiato, ha comunque ricevuto molti riconoscimenti internazionali.

In ogni caso siamo di fronte a una sorta di rinascita del cinema al femminile, soprattutto per quanto riguarda le donne dell'ultima generazione, che sono impegnate non solo a livello sociale e politico, ma che si occupano anche della tradizione.

In molti film africani ricorrono i temi quali città e campagna, giovani e anziani, uomini e donne e spesso sono stati trattati nello stesso modo. Qui siamo di fronte ad una regista che ha fatto una scelta diversa, ha deciso di dare la parola alle donne di Oualata in Mauritania. Questo film smaschera alcuni clichés.

Ad esempio al di là del cliché che in Africa le donne la pensino tutte allo stesso modo, Katy Lena Ndiaye ci mostra che esistono diversi modi di pensare.

Come realizzatrice ha una grande forza di carattere, ha saputo prendere il suo tempo per le riprese, sebbene a volte il ritmo possa apparire lento, sebbene abbia il suo sguardo personale, ha lasciato alle donne il tempo di parlare. E' un film che ha anche un'estetica particolare, per cui ci sono tante inquadrature del villaggio, ci ha dato la sua immagine, non si è preoccupata delle aspettative del pubblico.

Chi non è stato in Africa potrebbe lamentarsi che non si vedono alberi, elefanti, spazi verdi, non ci sono alcuni di quei fantasmi che i media ci trasmettono; i colori non sono quelli che ci aspetteremmo, ma anche in questo la regista ha saputo smontare un cliché, l'Africa è anche questo. Anche in situazioni difficili e di povertà la gente ha delle preoccupazioni artistiche ed estetiche, vivono nella povertà ma non accettano la miseria intellettuale.

Mentre guardavo il film, mi sono chiesto come viene vissuto qui a Savona, cioè qual è il livello di universalità di questo film. I Francesi parlano spesso di "eterno femminile" e

penso che questo film tratti tematiche, come i rapporti tra uomini e donne che hanno risonanza dappertutto, nel mondo.

Lo scambio, continua animato dalle numerose domande del pubblico, di cui ne riportiamo alcune.

Come è stato accolto questo film, o meglio questo documentario?

In effetti nei festival il film è stato sempre inserito nella sezione documentari.

Come ogni film ci mostra una parte di una realtà, la regista non ha la pretesa di raccontarci com'è la Mauritania, ma ha guardato Oualata, nel deserto mauritano. Katy Lena Ndiaye dice di aver scelto gli spazi aperti del deserto, perchè lì lo sguardo si può perdere.

Questo film ha avuto grandi riconoscimenti internazionali, ma ciò non significa che sia al di sopra delle critiche. Io ad esempio, a volte avrei preferito un ritmo un po' meno lento, ma anche questo è stata una scelta precisa e nell'insieme penso vada bene così, perchè è legato al contesto, dove la vita trascorre lentamente, discutendo, bevendo te, dove si prende la vita così come viene.

Una mia piccola frustrazione è che a un certo punto una delle protagoniste rilancia alla regista la domanda "e il suo corpo, a chi appartiene?", domanda che rimane senza risposta. Da parte mia mi sarebbe piaciuto che la cineasta rispondesse, ma in effetti il suo stesso ruolo di camera esterna non le ha permesso di intervenire. Quindi anche nella dolcezza di questo film, c'è un piccolo spazio di conflitto tra la regista e le protagoniste, anche alla fine quando le viene detto "adesso che ci hai fatto tante domande, puoi andare".

Sono francese, ho vissuto in Africa, abito in Italia, ho trovato questo film fantastico e poetico. Penso che parli un linguaggio universale. Mi ha colpito la bellezza estetica dell'arte di queste donne.

Vorrei aggiungere lo sguardo sulle donne tra di loro, gli uomini sono sempre filmati da distante, la parola delle donne è libera, quando sono libere dalla presenza maschile.

E' un film rivoluzionario, perchè in quasi un'ora di film non viene espresso alcun punto di vista maschile, a parte il dialogo tra una delle protagoniste, quella particolarmente libera e forte che dice al marito "se non fai qualcosa tu, prendo io in mano la situazione", dove il marito abbassa semplicemente il capo.

Un'altra considerazione che vorrei fare riguarda la dimensione artistica, il lato estetico, che interessa particolarmente Katy Lena Ndiaye che sta lavorando al terzo film di questa trilogia, tutta rivolta alle donne e all'arte. Il suo primo film, "Traces, empreintes des femmes", è stato girato in Burkina Faso, poi quello che abbiamo visto stasera, con grande piacere estetico, e il prossimo a cui sta lavorando che tratterà delle donne e l'arte, delle creazioni artistiche in Africa.

Film bello e commovente, io mi sono intristita pensando, al corpo delle donne e mi è tornato alla mente un film che gira in Italia che si intitola “Il corpo delle donne”, ed anche a come questa problematica viene affrontata dalla televisione italiana, in confronto alla bellezza di questo film.

Non ho tanto da dire, perché non conosco in maniera approfondita la realtà italiana, anche se ogni volta che accendo la televisione e vedo delle donne col seno scoperto so che si tratta della televisione italiana, così come quando vedo gente seduta che dibatte so che è la televisione francese. Questo così, tanto per sorridere di un cliché, ma la cosa interessante qui è proprio il modo in cui queste donne parlano, non affrontano i massimi sistemi a livello filosofico, politico, o intellettuale, ma si esprimono in modo autentico. Preferisco la parola autenticità, alla parola sincerità, esprimono ciò che viene dal loro essere profondo e ci rendiamo conto che questa autenticità vale molto di più di ogni altra discussione che si possa fare. Si tratta al tempo stesso di parole liberate e liberatrici.